

In principio fu il forfait

Il dibattito sulle tariffe orarie risale agli anni '80.
Ma le sue origini sono da cercare nel boom economico

Breve storia delle tariffazioni alternative

1933	IL CNF stabilisce il tariffario nazionale	1993	L'ABA interviene con una <i>Formal Opinion</i> sugli abusi della tariffa oraria
1958	L'American Bar Association (ABA) appoggia la tariffa oraria	2002	Giudizio negativo dell'ABA <i>Commission on Billable Hours Report</i>
Anni 60	I management consultant spingono sulla tariffa oraria	2007	«The billable hour is dead», Dan DiPietro, Citi Private Bank
Anni 70	Le parcelle riportano le prestazioni «a tempo»	2008	«Kill the billable hour», Evan Chesler, Cravath Swaine & Moore
Anni 80	La tariffa oraria è parametro di gestione degli associate	2012	Abrogazione definitiva dei minimi tariffari in Italia Predomina
1989	Primo rapporto dell'ABA: <i>Beyond the Billable Hour</i>	2015	Il forfait tarato sulle vecchie tariffe orarie scontate
Anni 90	La tariffa oraria estesa ai soci. Importata la tariffa oraria in Italia		

MENTRE NON ESISTONO RICERCHE esaustive sul tema dei compensi alternativi nel panorama storiografico italiano, quelle sulla storia degli avvocati in Gran Bretagna e negli Stati Uniti rivelano che nel primo '900, il compenso degli avvocati avveniva in base a onorari annui, premi e pagamenti a forfait. In Italia, un mutamento arriva negli anni '30 grazie al Consiglio nazionale forense per cui le tariffe minime diventano pilastro dell'ordinamento della professione di avvocato. Fino agli anni '50 e '60, le parcelle degli avvocati d'affari stranieri riportano un'unica voce: l'ammontare per il cliente del costo totale del servizio da corrispondere. Formula che diventa sempre più scomoda per gli studi legali su cui pesa il rischio economico per motivo dei mandati sempre più complessi e contenziosi dagli esiti incerti.

A seguito di una raccomandazione dell'American Bar Association (ABA) nel 1958, e con l'entrata in scena dei *management consultants* negli anni '60, nasce e inizia a diffondersi la rendicontazione oraria motivata dalla prospettiva di maggiori guadagni a rischio zero per gli studi legali. Pertanto, negli anni '70 appare per la prima volta in forma articolata nelle parcelle il compenso per le prestazioni "a tempo" che rappresenterebbe un vantaggio anche per i clienti

perché si tratta di una misura oggettiva, analizzabile e soprattutto comprensibile, e che si allinea con l'approccio ragionieristico vicino alla cultura dell'impresa. Negli anni '80, la tariffa oraria diventa la regola per le maggiori law firms che iniziano ad adoperarla come parametro di gestione degli associate; negli anni '90, l'uso industriale interno della tariffa oraria si estende ai soci delle law firms anglo-americane. E con lo sbarco degli studi internazionali in Italia, arriva anche in questo Paese la rendicontazione oraria che sostituisce i tariffari minimi nazionali.

Man mano che si diffonde la tariffa oraria, aumentano anche i giudizi negativi e iniziano a farsi strada le proposte alternative. Significativa la pubblicazione del primo rapporto da parte dell'ABA nel 1989, *Beyond the Billable Hour: An Anthology of Alternative Billing Methods*. Nel 1993, l'ABA è costretta a emettere una *formal opinion* in merito ai tanti abusi commessi dagli avvocati e nel 2002 pubblica un rapporto che evidenzia tutti i danni recati dalla tariffa oraria, sia agli studi che ai clienti.

Nel nuovo millennio si annuncia (e si auspica) più volte la morte della *billable hour* e il trionfo dei compensi alternativi. In Italia, con la crisi sembra che si chiuda il cerchio con il ritorno del pagamento a forfait (M.m.d.p.). 